

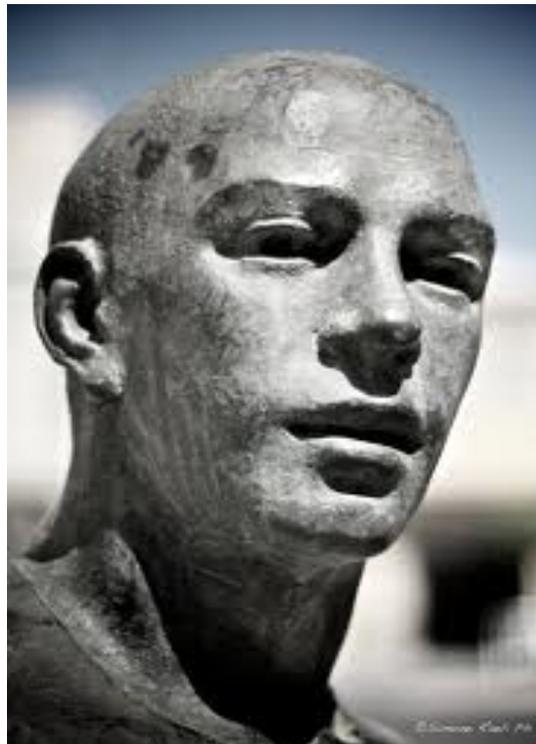
Osservatorio



LG

*“ Chi controlla il passato controlla il futuro. “*

*(George Orwell)*



*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.  
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.  
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.  
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

# Osservatorio La Rocca

**Numero 38 - Anno VIII**  
**Febbraio 2013**

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
**Circolo Politico Culturale La Rocca**  
**Milano**

www.circololarocca.it  
e-mail: circololarocca@gmail.com  
tel: 347.08.74.414

## Editoriale

Perché NON votare Monti e Albertini.....p. 3  
*Benedetto Tusa*

## Società e cultura

Le domande sulla Realtà e il Potere.....p. 4  
*Laura Salvetti*

Cuore nell'ombra.....p.6  
*Eugenio Pasquinucci*

La morte di Bruno.....p.11  
*Alfonso Indelicato*

La novità che ci precede.....p.13  
*Cristina Giampaolo*

## Rubriche

Quattordici righe – Non basta non fare il male.....p.8  
*Don Ernesto*

Cronache di Giudy – Il Pomo d' Adamo e di Discordia.....p.9  
*Giudy*

## Lettere al Direttore

Il Robot più alto .....p.10

Fai il maschio o fai la femmina?.....p.11

## Recensioni

La Patria Ferita.....p.15  
*Marzio Mezzetti*

## Cinema

La Vita di Pi.....p.17  
*Serena Cortinovi*

## Eventi

Incontro con Paolo Gulisano.....p. 18  
*La Redazione*

# Italia, Lombardia alle elezioni. Perché NON votare Monti e Albertini



Da colloqui privati con alcuni amici che hanno scelto di sostenere Monti- Albertini e dalle e-mail che in questi giorni girano vorticosamente in vari *newsgroups*, ho avuto la possibilità di fare una scaletta delle ragioni del loro argomentare, ragioni che non mi hanno convinto, nei confronti delle quali subito ho obiettato. Ho tentato, di conseguenza di riassumere qui di seguito tali dialoghi, schematizzandoli in punti:

- 1 TESI: la rottura col centrodestra è frutto della storia di questa legislatura che ha visto consumare l'illusione che l'alleanza PDL-Lega fosse garante di riforme capaci di cambiare l'Italia. Riforme strutturali ( es. scuola o pensioni) che non sono state fatte dal centrodestra e neppure dal centrosinistra e che altrove (es. Germania) ci sono state.  
 OBIEZIONE: un Governo c.d. tecnico (non eletto, ma imposto) non poteva e non doveva attuare riforme generali sostanziali, ma agire solo sull'emergenza (garantita e controllata dall'ampio sostegno *bipartisan* dei partiti attraverso i loro rappresentanti democraticamente eletti). Il successivo sviluppo dell'alleanza con Casini e Fini e l'allineamento con i *diktat* della UE vanificano alla radice qualsivoglia tentativo di riforma, che comunque ha necessariamente come passaggio obbligato il vaglio elettorale e dunque un consenso/mandato elettorale..
- 2 TESI: Destra e Sinistra si sono alternate negli anni della transizione senza anteporre il dovere di riformare la vita pubblica italiana dalla rendita politica che deriva da una cultura del conflitto. La lista Monti è fatta da chi si è stancato di questa guerra di parole e vuole una pace duratura.  
 OBIEZIONE: tale prospettata negativa dialettica non mette in conto la sussistenza di modelli di società civile che sui temi dei principi non negoziabili sono opposti. Di fatto ancorchè in modo confuso e non decisivo, il centro destra in campo nazionale ha garantito quantomeno a livello di principi, determinate posizioni, quali la tutela della vita nascente o in fine vita, in campo di obiezione di coscienza, in tema di coppie di fatto, sulla legge della c.d omofobia. Su tali diverse concezioni appare inevitabile il conflitto fra destra e sinistra, conflitto che non può, pena eludere la difesa dei principi non negoziabili, non creare confronto anche aspro di posizioni contrapposte. Eventualmente si potrebbe incentrare il dibattito sul metodo e i toni del dibattito, ma certo non chiudere gli occhi sullo stesso.

- 3 TESI: Ancor più grave è lo scenario macroeconomico del nostro Paese. Da anni in Europa si attua il cosiddetto rigore, cioè vigorosi tagli alla spesa pubblica per sostenere gli sforzi di famiglie e imprese. Negli anni della transizione italiana ciò si è tradotto in più tasse per più spesa pubblica con il risultato di veder esplodere il nostro debito e renderlo insostenibile al punto da minacciare l'intera eurozona.

OBIEZIONE: il governo Monti non ha voluto scientemente apportare alcun taglio alla spesa pubblica, quindi vale per Monti lo stesso discorso che vale per la compagine del centrodestra. Non si spiega, poi, perchè l'eurozona sarebbe un valore positivo e da importare come modello in Italia. Pare, di converso, che le riforme europee siano tutte nel senso di un non rispetto ed anzi di una conculcazione dei valori fondamentali naturali della Società (difesa della vita, centralità della famiglia, sostegno alla libertà di educazione, politica del lavoro, promozione della libera imprenditoria, riduzione della pressione fiscale), IMPRESCINDIBILI per una scelta politica da parte di cittadino che miri alla promozione del bene comune.

- 4 TESI: la caduta del governo Berlusconi avrebbe potuto essere però un'occasione positiva se avessimo avuto la forza di riconoscere i nostri errori. Ma passata la crisi finanziaria, per recuperare fiducia agli occhi degli italiani, si è scelta l'incredibile scorciatoia di addossare ogni responsabilità ad un presunto quanto assurdo complotto europeo condito di banchieri e massoni ad uso di una opinione pubblica bramata di scaricare su tedeschi e francesi l'incapacità di risolvere i nostri problemi.

OBIEZIONE: è sotto gli occhi di tutti lo scempio operato dalle banche tedesche e dalla Banca Centrale Europea, non si può far finta di nulla e addirittura negare la realtà così apertamente palpabile, in un contesto in cui pressione fiscale, disoccupazione, debito pubblico, decrescita economica, sono lievitati, ( a causa della pressione fiscale centinaia di aziende fiorenti hanno chiuso nel 2012 e chiuderanno nel 2013 e la disoccupazione è salita al 37%). Come poi non tenere conto che Monti è segretario della Sezione Europea della Commissione Trilaterale ed è stato a lungo tesoriere del Bilderberg Club, ambiti esplicitamente di affiliazione laicista? Cosa dobbiamo aspettarci di peggio di ciò che ci hanno fatto quest'anno? Ricordiamo che Monti dichiara di non aver interesse alle problematiche spirituali. Peccato che l'IMU stia facendo chiudere centinaia di scuole libere che non riescono a sostenere la pressione fiscale a causa dei costi che già sopportano perché privati dell'aiuto statale.

- 5 TESI: qualcuno vuole nascondersi dietro un approccio al tema dei valori non negoziabili forse dovrebbe misurarsi oltre che con le piattaforme elettorali e spesso strumentali di questo o quel partito anche con il profilo politico di una persona, ma che si può valutare solo attraverso il lavoro di una vita.

OBIEZIONE: un approccio al tema dei valori non negoziabili non si definisce in trenta giorni di campagna elettorale (piccolo particolare: se fai la campagna con lo zoppo poi impari a zoppiare...): il mandato elettorale dura meno di una vita, e occorre invece focalizzare l'attenzione sull'attività che un eletto compie durante il mandato, il che significa che se è schierato con una *pars* politica che gli impedisce di votare riforme *prolife*, profamiglia, pro libera imprenditoria, per il taglio della spesa pubblica etc, il voto espresso è dato a chi combatte contro ciò che abbiamo di più caro. Vita, famiglia, educazione, lavoro, non sono temi da *aggiungere* all'economia (l'economia è la gestione del patrimonio dell'insieme di famiglie che compongono la società...). Sono il *fondamento* delle domande

da cui partire se si vuol fare politica. Devono essere le basi di un sistema economico, educativo, di giustizia, per una società a misura d'uomo perché secondo il piano di Dio.

*Benedetto Tusa*



## Le domande sulla Realtà e il Potere



La straordinarietà dell'essere umano sta nel poter fissare lo sguardo verso le stelle, camminando sicuro e concreto su una strada non sempre glabra e pianeggiante. Questa è la capacità di indagare fino in fondo la Realtà che lo circonda.

E proprio questa capacità ci consente oggi di dire che sperimentare il Potere necessita di accorti aggiustamenti per non esserne inghiottiti e stritolati.

Il Potere, ci ha insegnato il prof. Magatti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è una condizione dell'agire e insieme un aspetto della tendenza dell'uomo al dominio.

La grande illusione è quella di pensare che il Potere sia al nostro servizio e che noi si sia in grado di usarlo. E non si focalizza l'attenzione sul fatto che si finisce ineluttabilmente ad essere asserviti ad esso. E l'esperienza insegna questo, ogni giorno, in ogni epoca e situazione politica, ad ogni latitudine.

La concezione del Potere come servizio ribalta completamente questo asservimento, e priva il Potere della forza corrosiva che ingloba ogni retta intenzione.

Il politico (che esercita una delle più alte forme di servizio alla *Res Publica*), se concepisce l'esercizio del Potere come servizio esce dalla dinamica del dominio e non ne viene dominato. E' il paradosso della vera libertà.

Chi serve la *Res Publica* senza pensare ad esercitare dominio, è libero dalla schiavitù e dall'asservimento al Potere. E non ne rimane vittima.

Mi viene in mente la figura di Tom Bombadil, il Signore della Foresta della saga Tolkieniana, che, unico essere vivente nella storia, si può permettere di giocare con l'Anello del Potere senza rimanere per nulla intaccato dalle malefiche influenze che trasformano lo Hobbit Smeagol nella larva Gollum e i Re dell'Antico Regno in altrettanti mostri al servizio di Sauron, i Nazgul.

Tom-dal-cuore-libero non è asservito al Potere. E se una cosa accade ad un essere vivente, è possibile che accada ad altri.

Mi calo nella storia, per vedere come il non-asservimento al Potere abbia consentito all'Europa dilaniata della travolgente decadenza dell'Impero Romano (vittima dell'asservimento al Potere), di rinascere fulgida e libera attraverso lo spirito di servizio delle comunità monastiche di San Benedetto che, uniche in mezzo al deserto e al tramonto della civiltà, hanno rigenerato un Popolo traendolo dalla barbarie e dal disordine.

Ma proprio l'esperienza del Potere come servizio tramandataci dai monaci benedettini segnala una necessità inalienabile nell'esercizio del Potere stesso: la ridotta durata nel tempo.

Quando un'energia nuova spinge la linfa nei gangli della società e li sollecita a produrre, a costruire, quella stessa energia non si può soffermare per godere del risultato. Deve ritirarsi. Pena il "trattenere" per sé e quindi privare della rigenerazione, il risultato stesso.

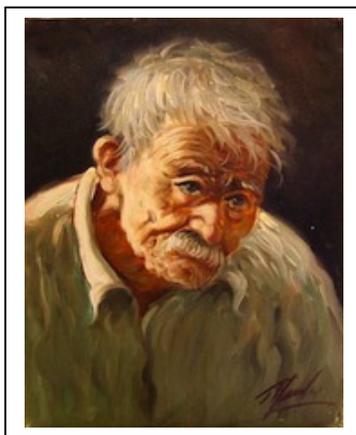
Fuor di metafora, se indaghiamo uno degli aspetti deteriori dell'esercizio del Potere in Europa, in Italia e in Lombardia, vediamo che questa persistenza a lungo termine di personaggi che perdono di vista la Realtà quotidiana a causa dell'esercizio del Potere sempre più fine a se stesso, finalizzato alla conservazione di se stesso, è stato uno degli ingredienti più cianidrici per la devastazione della nostra civiltà.

Chiediamo ai nostri politici di rinunciare a lunghe e reiterate stagioni di esercizio del Potere sempre da parte degli stessi visi, e forse la linfa nuova di un nuovo corso potrà aiutare a porre nuovi pilastri di sostegno alla nostra Civiltà.

*Laura Salvetti*



## Cuore nell'ombra



Giunsi in portineria con fare quasi distratto, era una giornata di normale routine, chiesi alla custode a che piano alloggiasse il signor D. e mi qualificai come il suo medico curante.

“E’ al quarto piano, prima porta a destra “- fece una pausa e disse” ma attenzione, non si spaventi quando entra” e sbarrò gli occhi chiari come se avesse violato un opprimente mistero.

Salii su per le scale, guardando in alto, cercando di individuare il corrimano del quarto piano, e mi sentivo come in una parodia di un romanzo conradiano, alla ricerca del misterioso comandante Kurtz, quello avvolto nelle tenebre di un'esistenza dispotica e solitaria.

Sì, perché il signor D. non l'avevo mai conosciuto, se non fosse per qualche fugace cenno della sorella ne avrei ignorato l'esistenza ed in questa occasione era stato il cognato a pregarmi di andare a visitarlo.

Arrivai finalmente ansimante alla porta del quarto piano, suonai ed aspettai : nessuno venne ad aprirmi, stavo già per tornare sui miei passi quando sentii , da dentro, una voce che diceva "avanti" in modo deciso. Sospinsi la porta che mi accorsi essere aperta ed entrai.

Subito di fronte a me ad accogliermi sulla nuda parete dell'anticamera c'era un grande ritratto del Duce, fonte probabilmente del terrore della portinaia.

Percorsi il corridoio, richiamato ancora dalla voce di prima, diretto ad una camera in fondo. Feci in tempo a scorgere una piccola mensola sulla sinistra che reggeva in modo poco ordinato una pila di libri del ventennio, poi entrai .

Nella stanza poco illuminata ad accogliermi seduto, sui margini di un letto sfatto, c'era un uomo dal viso scavato sulla settantina, coi capelli forse tinti certamente non ancora canuti, con un colorito pallido-grigiastro del volto, gli occhi piccoli ma vispi, la barba incolta, che mi sorrise e mi invitò ad accomodarmi su una sedia spaiata con sopra un cuscino slabbrato e stinto.

Per un po' ci studiammo, ma non ci volle molto tempo per lui per capire che, con me, poteva parlare liberamente, che non avevo preconcetti.

Dopo la visita medica, avvolto in una logora vestaglia color porpora, mi accompagnò in un'altra nuda stanza, nessuna aveva quadri alle pareti. Sui muri c'erano solo appesi dei gagliardetti e distintivi dell'era fascista, di quelli che puoi trovare anche in edicola, in vendita nei fascicoli settimanali.

"Sa dottore, io facevo parte della scorta di Almirante quando veniva a Milano, chiamavano sempre me"- disse con una punta d'orgoglio" "adesso invece..." aggiunse con una smorfia di rammarico.

E parlando si avvicinò alla finestra. "Una notte una trentina di compagni si radunò qui sotto urlandomi che mi avrebbero fatto fuori"- continuò -"Erano sempre più minacciosi, cominciarono a battere sul portone, in giro non c'era nessuno, avevano già individuato il mio appartamento. Così presi la mia scacciacani, aprii la finestra e giunto sul balcone sparai tre o quattro colpi in aria, facendo un rumore infernale. I compagni si dileguarono in un istante, come degli *zombies* sorpresi dalla luce. Da allora mi lasciarono stare." Concluse con un sorriso interrotto troppo presto da una serie di convulsi colpi di tosse.

Le sue dita giallastre carpirono le ricette lasciate sul tavolino. Mi offrì un libro su Donna Rachele, per lui era il dono più prezioso che potesse farmi.

Mi accompagnò a fatica alla porta, ci guardammo negli occhi, consapevoli che difficilmente il tempo ci avrebbe concesso un altro incontro.

Era un uomo sconfitto dagli eventi, solo, maledettamente solo, era pronto ad affrontare la morte in un modo banale, senza alcun tratto eroico. Aveva vissuto nel ricordo dell'era fascista senza averne preso parte direttamente in nessun aspetto che fosse tragico od epico.

Troppo giovane per questo e troppo vecchio per poi condividere gli effimeri fasti del centrodestra al governo.

Scesi le scale, quando stavo già per uscire la portinaia mi incrociò e con un sorriso trionfante a significare "glielo avevo detto io", mi congedò.

Con una sensazione di amarezza nell'animo, mi incamminai, continuando il mio lavoro.

*Eugenio Pasquinucci*

Bibliografia: Joseph Conrad "Cuore di tenebra" Mondadori

# Quattordici Righe

## Non basta non fare il male



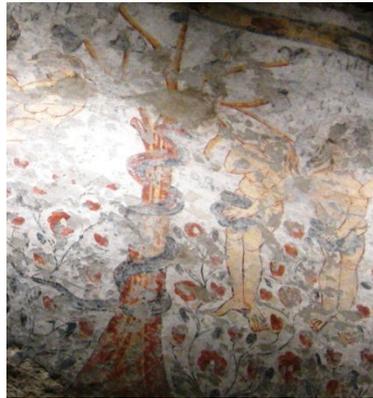
“Non basta non fare il male. Bisogna anche non volerlo fare”. È la frase di una mistica italiana ed è datata 1916. Ma va oltre ogni tempo e luogo. Riguarda ogni uomo. Purtroppo (e che tristezza) devo specificare che è una frase cattolica. Nel nostro mondo, dove non si può andare oltre una vaga camomilla spirituale e dove c'è da sperare che gli animalisti chiedano la difesa delle bestie da umanoidi assatanati di lussuria, questa frase può sembrare eccessiva. Estremista. Fanatica. Eppure è solo il secondo livello di una vita che vuol diventare pienamente umana. Prima si evita il male. Poi si deve anche non volerlo fare. Infine si deve fare e desiderare solo il bene. Qui e solo qui risiede l'umanità vera. Altrove forse troveremo dei piccoli e bellissimoi diamanti. Solo qui c'è la pienezza. Quella che merita dei martiri. Ovviamente l'avete capito: il discrimine è sulla parola “bene”. Inutile discutere sulla qualità della luce fioca e grigiastra di una cantina o di una fogna. L'uomo è fatto per la luce della stella chiama “Sole”. Il liquame non cerca la luce solare: verrebbe prosciugata, cesserebbe d'esistere. Noi, da uomini veri, dobbiamo cercare la luce del Sole e a quella luce vivere. Il Sole vero è il nostro Creatore e la sua luce è Gesù di Nazaret. Solo a questa luce possiamo comprendere, distinguere e vivere. Altrove qualche lampadina accesa. Ma l'Uomo vive da uomo solo alla luce del Sole.

Buona Quaresima.

*don Ernesto*



# Cronache di Giudy



*Adamo ed Eva presso l'Albero della conoscenza – Affresco VIII sec. – Matera - Cripta del peccato originale*

## ***Il Pomo d'Adamo e di Discordia - 10***

Arianna

- Bisognerebbe proibire di fare politica a quelli che non credono al peccato originale.

Coro

- Perché? Cosa c'entra? Vuoi una teocrazia?

Arianna

- Guardate i politici o i funzionari, tutti tronfi e pieni di sé. Si atteggiavano da padreterno. Sembra non abbiano coscienza dei propri limiti. Come potete affidare loro il governo del paese? Se proprio bisogna scegliere, scegliamo tra quelli che ammettono di poter cadere in errore.

Mino

- Ma sono esperti. Se sono presuntuosi pazienza, almeno sanno meglio di noi come far funzionare le cose.

Arianna

- Mi confermi nella mia convinzione. Per chi non crede nel peccato originale non restano che le visioni politiche di Aristotele o di Platone.

Coro

- Cioè?

Arianna

- Per Aristotele il potere passa ciclicamente dalla demagogia alla tirannide, per Platone va affidato ai “migliori” perché non sbagliano. Benedetto XVI con la Chiesa ci mette sull'avviso *«non si dovrebbe immaginare un superpotere, concentrato nelle mani di pochi, che dominerebbe su tutti i popoli, sfruttando i più deboli, ma che qualunque autorità deve essere intesa, anzitutto, come forza morale, facoltà di influire secondo ragione (cfr Pacem in terris, 27), ossia come autorità partecipata, limitata per competenza e dal diritto.»*

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI – Udienda ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – 3 dicembre 2012

*Giudy*

## LETTERE AL DIRETTORE



Volentieri pubblichiamo un estratto di una lettera dell'amico Pasquinucci

### **IL ROBOT PIU' ALTO...**

*“ (...) Caro Premier, se un politico avesse compiuto le sue scelte, sarebbe già stato linciato sulla pubblica piazza, ma lei è apprezzato nel mondo, soprattutto nel Qatar, che si è comprato il nostro voto sulla Palestina all'Onu.*

*Con quella sua camminata rigida, piegata sul fianco sinistro mi ricorda un altro personaggio di Guerre Stellari, il robot più alto, peraltro molto più simpatico. Lei ha previsto la fine del tunnel nel 2013 e noi come tanti Willy coyote lo percorreremo, e Bip Bip Merkel ci incoraggerà nel cammino.”*

*Eugenio Pasquinucci*

\*\*\*

Volentieri pubblichiamo la lettera accorata di una nostra amica romagnola

### **“FAI IL MASCHIO O FAI LA FEMMINA?”**

Caro Direttore,

sono molto turbata da quanto avvenuto in Francia: Hollande non ha minimamente considerato il desiderio del popolo francese di impedire lo scempio del matrimonio fondato sul rapporto naturale tra maschio e femmina, ed ha d'imperio introdotto la legge sulla possibilità per gli omosessuali di unirsi in “matrimonio” (mi chiedo se si siano mai domandati cosa significa matri-monio...).

Un'altra cosa che mi colpisce davvero è il fatto che nella coppia omosessuale uno dei due “fa” il maschio, e l'altro “fa la femmina”. Quindi loro stessi ammettono che il loro rapporto è una scimmiettatura della realtà eterosessuale maschi-femmina, l'unica esistente in natura.

Ho fatto “1+1” e mi è capitato sotto gli occhi l'articolo magistrale del nostro uovo Vescovo, Mons. Luigi Negri, che sul Giornale di Romagna del 5 febbraio 2013 così scrive: “La realtà ha dunque una sua imponenza oggettiva e la coscienza umana viene a contatto con la realtà nell'orizzonte dell'incontro fra la coscienza personale e la realtà oggettiva. La coscienza umana quindi non produce la realtà come se fosse suo oggetto, né può manipolarla, ma deve commisurarsi ad essa, leggendo le grandi indicazioni morali che sono contenute nella oggettività del reale. La realtà non è dunque a disposizione dell'uomo, non costituisce un oggetto delle sue analisi e manipolazioni; la coscienza umana deve obbedire a quella legge morale che è contenuta nella natura e modulare su di essa addirittura le sue istanze psicologiche ed affettive. Di fronte a questa concezione metafisica e

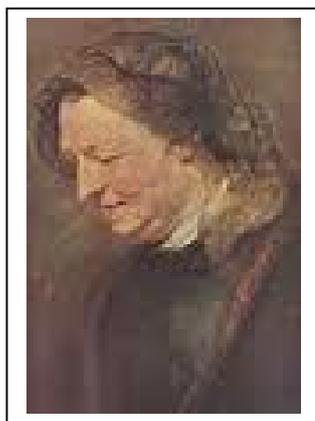
religiosa sta invece il laicismo, che sostiene la realtà come conseguenza dell' azione dell'uomo. I desideri dell'uomo diventano diritti, le sue pulsioni diventano fattori di comportamento, la diffusione statistica degli errori dà loro il carattere della verità. Sostanzialmente la vita della persona e della società, nelle sue dimensioni essenziali come il matrimonio, la maternità e la paternità, il concepimento della vita nuova non rispondono a strutture di pensiero oggettive; questi valori sono totalmente riferibili alla soggettività individuale, che trova nel consenso sociologico il criterio fondamentale della verità. Così non vengono soltanto eliminati i valori della tradizione, ma anche i valori della coscienza autentica dell'umanità, nella sua dimensione di attualità. È proprio il mondo che si esprime in questo modo: "Sento così, perciò questo è vero", oppure: "La maggioranza sente così e perciò questo è vero". Ma la distruzione dell'inevitabile e inesorabile presenza dell'ontologia e della sua priorità sull'etica diviene di fatto la distruzione della base della società, nella dimensione personale e collettiva." Se mi ospita sulle sue pagine, la ringrazio

*M.C.*



## RACCONTI DEL XXI SECOLO

### LA MORTE DI BRUNO



Cercavano di consolarsi l'un l'altro ricordando che aveva avuto una vita lunga e felice, e che anche alla fine non aveva sofferto troppo.

In effetti le cose stavano proprio così – non erano le loro parole di circostanza – ma tutto ciò non valeva a lenire il dolore: troppo speciale era stata la personalità del defunto, troppo grande la sua capacità di infondere gioia a chi aveva avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo.

Così ora in chiesa c'era chi sommessamente piangeva, chi aveva gli occhi lucidi, chi infine un'espressione sul viso di sincero accoramento.

Al Salmo responsoriale la voce dell'assemblea si alzò incerta e tremante quando si trattò di dire: "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti" e il breve silenzio che seguì fu rotto dai

singhiozzi della Emma, che gli era stata accanto per tanti anni e anche durante la breve malattia, raccogliendone fin gli ultimi sospiri.

Il sacerdote a sua volta doveva essere stato informato della personalità del defunto, perché la sua predica fu tutt'altro che convenzionale: pronunciava le parole del ricordo e della consolazione con tale appassionato trasporto da sembrare più un attore sul palco che un ministro di Dio dietro l'altare. E ciò, nonostante che Bruno non frequentasse né la chiesa né la parrocchia.

Quando, al termine della cerimonia, la bara di legno lucido fu sospinta dai necrofori verso l'uscita del tempio, i presenti si segnarono con mestizia e quasi tutti si disposero a seguire il feretro fin nel cimitero, estrema prova di sincero cordoglio in questo mondo di frettolosi annoiati. Qui nel momento supremo e definitivo dell'interramento vi fu chi non resistette e scoppiò a piangere a dirotto. La Emma invece non piangeva più, ma di colpo si afflosciò su se stessa in modo tale che se non l'avessero sostenuta tenendola per le braccia sarebbe crollata a terra. Sembrava esanime, ma col capo reclinato da una parte mormorava a se stessa parole che lei sola intendeva.

Il prete allora pronunciò l'ultimo commiato: terra alla terra, polvere alla polvere e con gesti ampi ed energici cospargesse di acqua benedetta le zolle frettolosamente richiuse sopra la buca. Poi, attraversata la piccola folla, si avvicinò alla donna semisvenuta e cercò di confortarla, ma si avvide subito che il dolore troppo crudo le impediva anche solo di capire quanto andava dicendole. Non era il caso di insistere: sarebbe venuta in seguito la dolcezza delle sommesse parole di conforto, poi quella del rimpianto lenito dalle preci e dalle messe in suffragio. Fece un breve cenno a chi stava vicino alla donna, come a dire: statele accanto, e si allontanò con passi veloci e leggeri. Gli amici le si avvicinavano ancora un'ultima volta, stringendole le mani e baciandole le guance umide di lacrime. Due tra i più cari si offrirono di accompagnarla a casa.

\*\*\*

Emma si accomiatò dai due premurosi ed entrò nel suo appartamento. Sentiva dentro di sé come scavata una caverna, un vasta dolorosa cavità che nulla poteva colmare placando il dolore.

Nulla lo avrebbe mai potuto! Nessuna volonterosa occupazione, nessun affetto coltivato ad arte, ma neppure un sentimento spontaneo, giacché ella si sentiva come inaridita e per sempre refrattaria ad ogni umano amore. E quella casa, che aveva visto il suo rapporto con Bruno all'inizio pieno di diffidenze e di riserve consolidarsi pian piano, e diventare infine un legame che sembrava indissolubile, come le pareva ora strana! Come se uno scuro velame schermasse i mobili, le suppellettili, gli stessi muri. Ed era, lo sapeva, il velame sceso nell'animo suo, la buia opprimente cappa della depressione attraverso la quale il mondo appare senza i suoi mille colori. E infine, là nell'angolo del salottino, grumo di sofferenza nel più vasto dolore, osservò con vero sgomento quella cuccia vuota che dopo Bruno nessun altro – promise ella a se stessa – avrebbe mai occupato.

*Alfonso Indelicato*



# LA NOVITÀ CI PRECEDE

Smemorati, annebbiati, seguiamo il “nuovo” che avanza



Qualche giorno fa mi è capitato per mano un libro di mio nonno (Antonio Rosmini, 1948, Introduzione alla filosofia. Con note e introduzione di Giuseppe Saitta, Bologna, Cappelli Editore, pp. 206-209) e, come spesso accade, sono andata a sbirciare come finisce. Si conclude con poche paginette sulla politica definita “scienza dell’arte del governo civile”.

L’argomento è caldo così ho voluto approfondire e credo che se ne possano trarre riflessioni utili all’appuntamento elettorale imminente.

Rosmini, innanzitutto, fa una distinzione tra «*scienze politiche particolari*», che trattano dei mezzi «*con cui si governa la società civile*» e «*Filosofia della Politica*», che cerca le «*ragioni ultime*», «*criteri politici*» cioè «*quelle regole supreme che insegnano a valutare il vero valore di tutti i mezzi ed espedienti a cui ricorre l’uomo di Stato nel governo della società civile*».

Ora che le leggo in uno scritto dell’ottocento, mi accorgo di quanto mi siano mancate queste due parole, **società civile**, bella poi è la definizione che ne viene data «*un corpo che si dee sospingere verso un termine dato*» e da cui discendono i «*criteri politici*» suddivisi in quattro classi.

Forse troppo a lungo ci siamo dimenticati che **chi ci governa ci sospinge verso un termine dato**, e credo sia opportuno **chiedersi quale sia questo termine e se lo condividiamo**.

I criteri sono proprio quello di cui abbiamo bisogno, saranno ancora validi per noi quelli proposti dal pensatore vecchio di quasi due secoli?

Vediamo.

- 1) Prima domanda da farsi è quale sia il «*termine a cui si dee sospingere il detto corpo*». Rosmini propone come fine la «*prosperità pubblica*» che deriva «*dalla giustizia e dalla concordia dei cittadini*». Dato questo fine consegue che:
  - a. Il Governo deve avere la preoccupazione di «*convalidare quella forza prevalente, a cui è appoggiata l’esistenza della società: e questa forza prevalente cangia secondo i diversi periodi [...] questo criterio si esprime brevemente così: “aver cura della sostanza della società civile e trascurare gli accidenti”*»
  - b. Il Governo deve «*fare che la prosperità produca il bene proprio della natura umana, del quale solo l’uomo s’appaga*»
- 2) Seconda domanda da farsi è quale sia «*la natura della società civile e la sua naturale costruzione*», per poter così stabilire che «*quella politica che avvicina la società civile alla sua costruzione naturale e regolare è buona*». Secondo Rosmini la naturale costruzione della società si fonda sugli equilibri tra:
  - a. Popolazione e ricchezza
  - b. Ricchezza e potere civile

- c. Potere civile e forza materiale
- d. Potere civile, militare e scienza
- e. Scienza e virtù

Perciò *«tutti i mezzi politici che avvicinano la società civile ai cinque equilibri sopra indicati sono buoni»*

- 3) Terzo elemento da tenere in considerazione sono *«le leggi secondo le quali si muovono le società civili»*
- 4) Quarta considerazione *«valutare le forze, per le quali la società è sospinta verso il bene. [...] ci sono delle forze dirette e delle indirette, e queste ultime sfuggono all'attenzione, e sono quelle che producono maggiori effetti »* perciò secondo Rosmini *«i mezzi politici, che con minor dispendio e minor azione ottengono un effetto più grande di bene sociale, sono i migliori»*
- 5) Rosmini arriva a concludere che *«il Cattolicesimo, è il mezzo politico di maggior valore, quello che tempera ed armoneggia tutti gli altri»*

Sono troppo ignorante di filosofia per riuscire a comprendere fino in fondo il pensiero di Rosmini, ma credo di essere abbastanza intelligente da cogliere la sua distanza abissale dall'offerta della politica attuale.

Sulla società civile c'è un silenzio di tomba, guai a chi osa parlare di diritto naturale.

Sulla prosperità fanno tutti promesse, ma quello che vediamo è che ci stiamo impoverendo a vantaggio dei soliti pochi.

Vogliamo parlare di concordia tra cittadini?

Siamo continuamente sobillati gli uni contro gli altri.

Il giovane se la prende con l'anziano che gli impedisce l'accesso al lavoro, l'anziano se la prende con il giovane perché vede allontanarsi il meritato riposo pensionistico; il lavoratore dipendente contro il libero professionista "certamente" evasore e "parassita", il professionista contro lo statale lavativo e inefficiente.

Temo che troppo a lungo ci siamo concentrati sugli "accidenti", per dirla alla Rosmini, e ci siamo dimenticati della "sostanza".

Al momento non vedo nessuno che proponga un termine condivisibile verso cui "sospingere" la società civile, terrò gli occhi e le orecchie aperti a cogliere segnali in senso contrario.

*Cristina Giampaolo*



# LA PATRIA FERITA



LA PATRIA FERITA - Barbara Bracco, Ed. Giunti, pagg. 236, Euro 16,00

Il sottotitolo chiarisce l'argomento del libro (I corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra), e definisce nello stesso tempo la tipologia dei lettori: cultori di storia militare, di storia contemporanea, di storia della Medicina, o anche, semplicemente, persone incuriosite da un argomento così specialistico e desueto.

In realtà, quello che l'Autrice tratteggia è un grande affresco della società italiana nel periodo che va dall'entrata in guerra alla presa di potere del Fascismo. Ne emergono aspetti davvero sconosciuti ai più, primo fra tutti la impreparazione della Sanità Militare, e, in parte di quella civile, ad affrontare un conflitto che avrebbe causato centinaia di migliaia di feriti e di mutilati.

Volendo approfondire, dall'analisi del testo emergono dati che spiegano il motivo per cui in breve tempo, pochi mesi dall'inizio delle operazioni, il sistema sanitario militare italiano fu saturato. E più ancora che sul piano tecnico, dove emersero comunque carenze e si verificarono inefficienze, fu sotto il profilo organizzativo che si manifestarono le mancanze più gravi. Feriti, dunque, ma soprattutto mutilati che dovevano essere reinseriti nella società, nonostante l'assenza di arti, o di organi di senso, in primo luogo la vista e l'udito. Soldati che, perso il loro "status" di militari, desideravano tornare alla vita civile, possibilmente recuperando le potenzialità lavorative che avevano prima della chiamata alle armi. O ufficiali di carriera, che imploravano di essere destinati ad altre mansioni, ma di non essere posti in congedo illimitato, quando non di essere rinviiati al fronte.

La risposta del sistema sanitario era duplice: da un lato, lo studio di nuove tecniche chirurgiche che consentissero, laddove possibile, l'effettuazione di interventi conservativi; dall'altro, quando non vi era possibilità di salvare, seppur parzialmente, arti e organi di

relazione, lo studio di apparecchi protesici in grado di restituire una minima funzionalità e di vicariare la parte lesa.

Accanto all'impegno della componente tecnica, intesa in senso lato, il testo della Bracco descrive in modo approfondito la mobilitazione della società per accogliere i mutilati, assisterli durante il periodo, spesso molto lungo, della riabilitazione fisica e favorirne il reinserimento nel proprio contesto familiare e, se possibile, lavorativo. E quando occorre formare il mutilato ad una tipologia di lavoro differente da quello svolto in precedenza, il percorso veniva assistito in strutture specializzate, o, quantomeno, qualificate.

Questo modo di confrontarsi con un problema che aveva una valenza non solo nazionale, ma di portata paragonabile ad una pandemia, in Italia si andò formando con relativa lentezza, e possiamo affermare che si realizzò compiutamente a partire dal 1917.

Ma ai mutilati di guerra la Patria chiese anche di tornare a combattere, questa volta non più nelle trincee, ma nelle piazze, contro il pacifismo e il disfattismo; ed ecco che molti "grandi invalidi" furono inviati a parlare in incontri, conferenze e in comizi improvvisati, per rendere testimonianza alla popolazione civile dello spirito patriottico che animava i combattenti.

Talvolta, questo tipo di propaganda incontrò non solo l'indifferenza o lo scetticismo, ma l'aperta ostilità del pubblico, fino a sfociare in veri e propri scontri di piazza.

Da ultimo, nel libro viene discusso il ruolo che fu svolto dalle associazioni dei mutilati nell'immediato dopoguerra, ove l'assistenza venne gradualmente a scemare e il senso di frustrazione per la scarsa considerazione del proprio sacrificio si fuse con la rabbia per la "Vittoria mutilata".

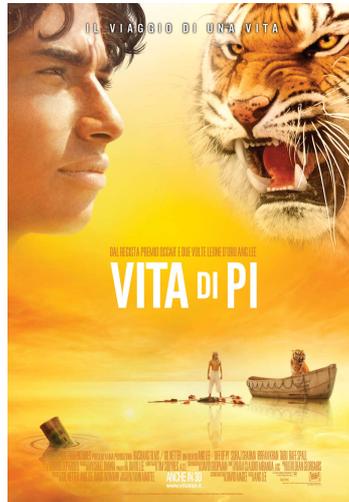
Ecco, quindi, che una parte non piccola di mutilati, o di feriti riabilitati, e la quasi totalità dei "grandi invalidi" si trovò a simpatizzare per il nascente movimento fascista, il cui Fondatore stesso era un ferito, che ancora portava nel corpo le schegge della granata.

Affermare che questo libro rappresenti una lettura "facile" è inesatto; però lo stile e le modalità espositive sono di grande aiuto nell'affrontare una tematica di per sé sgradevole. La messe di notizie che nel testo sono riportate ne fa, comunque, un volume che merita assolutamente di essere letto e che non potrà non indurre un moto di gratitudine nel ricordo di quanti combatterono in quella orrenda carneficina durata quattro anni, ma le cui ultime conseguenze gravano ancor oggi sul nostro Paese.

*Marzio Mezzetti*



## Vita di Pi



*“La volta del mondo era di un colore magnifico. Le stelle erano impazienti di entrare in scena: non appena il manto colorato accennò a dissolversi si affacciarono scintillando nel blu profondo. C’era una brezza lieve e calda, il mare si muoveva piano”*

Da “Vita di Pi” di Yann Martel

VITA DI PI: un libro e un film bellissimi sulla scoperta del Divino nella Natura e in noi stessi.

Mi trovavo in Messico per le vacanze di Natale e un pomeriggio mio marito ha cominciato ad insistere per andare al cinema a vedere “Vita di Pi” di Ang Lee, storia di un naufragio di un ragazzo, in pieno Oceano Pacifico, in compagnia di una tigre. Prima di partire avevo visto il trailer del film e mi ero ripromessa, al mio ritorno, di andarlo a vedere, data la spettacolarità delle immagini in 3D. Risposi quindi a mio marito che non mi sognavo nemmeno di andare al cinema in Messico, per di più a vedere un film che necessitava di alta tecnologia per dare la resa dovuta che, secondo me non avrei trovato nelle sale cinematografiche della località in cui eravamo.

Quando mi sedetti in poltrona e si spensero le luci, (eh sì, perché poi capitolai...) mi trovai catapultata letteralmente in un altro mondo; quello di un film ambientato prima di tutto, per buona parte, in India, paese che io adoro e che ho visitato molti anni fa, ma soprattutto in una storia nella quale l’avventura e le scene spettacolari sono solo gli aspetti più esteriori di un percorso esistenziale del protagonista alla scoperta del significato della vita e di Dio.

Pi è alla ricerca della Verità assoluta e lo fa con l’ingenuità e la purezza di un bambino per tutto il racconto, dall’infanzia all’età adulta, giungendo in modo sereno e cristallino a rendere ovvia e condivisibile la affermazione di “Bapu Gandhi: “Tutte le religioni sono vere”. Egli è al tempo stesso induista, cristiano e musulmano senza entrare minimamente in conflitto con sé stesso; perché

la Verità è una sola. Secondo lo stesso principio Giovanni Paolo II ha istituito la Giornata ecumenica di Assisi a cui sono invitati tutti i leader religiosi a pregare per la Pace nel mondo.

Allo stesso modo in febbraio avrò il grande onore di partecipare ad un viaggio in India per presenziare e pregare al Maha kumbh Mela ad Allahabad, dove milioni di pellegrini si riuniscono ogni trenta anni per compiere riti religiosi e pregare per la salvezza delle loro anime. Penso che sarà un momento emozionante e ricco di spiritualità, perché vissuto con il cuore semplicemente rivolto a Dio.

Il protagonista del film incontra il Divino anche nella spettacolarità della forza della natura e vi sono dei momenti in cui il contatto tra Uomo- Universo- Dio avviene tramite la sublimazione spirituale tra Pi e i fenomeni naturali.

Un film decisamente sorprendente ed entusiasmante, ma anche fragile e al tempo stesso forte e commovente, dove i ruoli dei vari piani esistenziali sono rispettati e ogni cosa va al posto giusto, secondo un ordine morale e naturale che ormai spesso abbiamo dimenticato. L'amicizia, gli affetti familiari, l'amore, la fede. In questo film c'è tutto, con equilibrio e secondo i valori secolari che ci parlano da sempre dai nostri cuori.

*Serena Cortinovi*



## Eventi

### Paolo Gulisano al Circolo La Rocca

**Abbiamo incontrato Paolo Gulisano, saggista e scrittore, al Circolo La Rocca, per una magica serata avvolta di bestiari incantati e tutta improntata al *backstage* della produzione narrativa di J.R.R. Tolkien.**

**Le domande più interessanti sono state rivolte all'Autore de "La mappa de Lo Hobbit", già da noi ricordato nell'invito alla lettura del n. 37 del nostro Osservatorio.**

**La sintesi della serata può riassumersi nella nuova consapevolezza di una battaglia metafisica da parte del pubblico che, attraverso le parole di Paolo, comprende che "ognuno di noi è un hobbit, con le sue miserie e proprio per questo con le sue grandezze".**

**E la soluzione di tutto è nel gesto di misericordia che Bilbo compie nel graziare Gollum.**

**L'avventura continua....**